

Via del parco
19 - agosto 1972

Il passaggio delle foreste demaniali alle regioni può essere l'occasione per un'inversione di tendenza nella politica in difesa dell'ambiente - Un progetto per evitare la «rapina» d'un paradiso in provincia di Matera - Le dolomiti del Sud

II
Foresta di Gallipoli-Cognato (Matera), agosto.

Il passaggio dei trecentomila ettari di foreste demaniali dello Stato alle regioni, se ha suscitato qualche non immotivato allarme, può rappresentare una favorevole occasione per un più civile e moderno rapporto tra gli italiani e la natura. E' un passaggio che avviene in un momento in cui maggiore si va facendo l'attenzione generale ai problemi dell'ambiente: e in alcune regioni ci si va orientando verso la soluzione giusta, cioè verso la trasformazione delle foreste demaniali in parchi naturali e riserve protette, per il tempo libero, la rigenerazione psicofisica e la ricreazione culturale.

Un pericolo

Il pericolo sta, caso mai, nell'impreparazione e nella mancanza di esperienza per quanto riguarda questa nuova gestione dei boschi: ma occorre pure, sull'esempio dei paesi civili (e dopo le tristi prove di incapacità fornite dallo Stato in fatto di parchi nazionali) cominciare a fare i primi passi sulla via di una nuova politica del territorio, volta alla conservazione e alla conoscenza di beni finora ierì poco noti e poco frequentati. Non impareremo mai ad amare la natura, se continuiamo a non conoscerla: e non la conosceremo mai se non ci abitueremo a goderla e ad usarla col dovuto rispetto, come patrimonio comune e collettivo, di cui ci si senta finalmente tutti responsabili.

Un progetto in questo senso viene dal profondo sud, dalla Lucania: dove è iniziato il dibattito per istituire un parco regionale nella foresta

demaniale di Gallipoli-Cognato sul versante destro della valle del Basento, in provincia di Matera. E' una magnifica montagna di oltre quattromila ettari, scoscesa e tagliata da valli, ricoperta da un fitto manto vegetale, dominato da cerri secolari, aceri, ontani, carpini: e che, nella parte più alta, 1125 metri sul livello del mare, conserva gli avanzi di un'arcaica città fortificata e l'imponente tracciato della sua cinta muraria; una città greco-lucana, descritta mezzo secolo fa su *Notizie degli scavi* e in seguito mai più esplorata, dalle cui mura megalitiche (osserva l'antico archeologo) «l'orizzonte spazia a perdita d'occhio sull'ampia distesa delle azzurre e sfioranti acque dello Ionio».

Ma il nuovo parco non sarebbe completo se in esso non venisse inclusa quella straordinaria singolarità geologica che sono, poco più avanti, le «Dolomiti lucane» (in provincia di Potenza), quelle rupi a strapiombo modellate nei

secoli dall'aria, dall'acqua, dal gelo, che appaiono improvvisamente a quanti percorrono la superstrada basentana, terminanti in creste e denti aguzzi sul fondo di una vallata stretta come un burrone: e dove si aggrappano i paesi di Pietrapertosa e Castelmezzano. La complessità degli aspetti naturalistici e paesistici non potrebbe essere maggiore: dalle molli pendici della valle del Basento, rotte dal grigiore delle argille, alla foresta lussureggiante e alla bosaglia, ai resti archeologici, alle guglie e ai dirupi arenacei delle «dolomiti», alla singolarità urbanistica dei centri storici; il tutto, nel continuo variare della vegetazione, contribuisce a fare del prospettato parco lucano un'attrattiva unica e preziosa.

L'urgenza di una salvaguardia rigorosa viene dal fatto che la zona, con il completamento della superstrada, è ormai uscita dal suo isolamento, ed è posta per così dire a portata di mano del turista motorizzato: solo l'istituzione di un parco naturale, con le re-

lative misure di protezione (e di accesso controllato per quanto riguarda la foresta) potrà risparmiare a questo pezzo d'Italia i disastri della consueta «valorizzazione turistica» di rapina.

Un modello

L'iniziativa ha già fatto i primi passi. Pochi mesi fa, nel municipio di Pietrapertosa, si sono riuniti l'assessore regionale al turismo, i sindaci dei comuni interessati (oltre Pietrapertosa e Castelmezzano, Accettura, Oliveto Lucano), i rappresentanti delle amministrazioni provinciali, dell'azienda di Stato per le foreste demaniali, del consorzio per l'area industriale, degli enti provinciali del turismo, gli esperti della Società Botanica Italiana, cui la regione aveva commissionato un primo programma di massima per il nuovo parco. Si è parlato di conservazione della natura nel quadro delle provvidenze a favore della montagna, di integrazione dei redditi montani con quelli dell'area industriale e del nuovo tipo di turismo che si intende promuovere: i comuni si sono costituiti in «comunità montana», allo scopo di realizzare il «parco regionale naturale di Gallipoli-Cognato e delle Dolomiti lucane», per «assicurare una prospettiva di sviluppo alle popolazioni del luogo attraverso una corretta gestione di un patrimonio di eccezionale valore».

Quanto al contributo degli esperti (Pedrotti, Corbetta, Simonetta, Padula, Pellei), esso si sta articolando in due parti: una prima di indagine, che consiste nell'analisi delle caratteristiche ambientali e della situazione socio-economica; la seconda, operativa, riguardante pianificazione,

zonizzazione, normativa del parco, eccetera, in modo che «la salvaguardia ambientale si traduca in incentivo alla ripresa economica di un'ampia parte del territorio montano circostante». Questo è il punto: ma la diretta partecipazione, a questa fase preparatoria, dei rappresentanti della popolazione locale è di buon auspicio: i demagoghi del cemento armato e del lotto edificabile, confidiamo, non dovrebbero trovare qui terreno favorevole alle loro manovre.

Si tratta in sostanza — scrive Mario Salerno in *Lucania da salvare* (tipografia BMG, Matera) — di dare una moderna e civile utilizzazione a questo bene irripetibile della Lucania. Il parco Gallipoli-Cognato-Dolomiti lucane, per il turismo culturale e la ricreazione psicofisica, diventerà un luogo privilegiato del Mezzogiorno. Gli elementi che lo compongono sono da tempo predestinati alla salvaguardia (come appare dagli elenchi del «Progetto 80», dell'accurato censimento dei «biotopi» redatto a cura della Società Botanica Italiana, da quello del Consiglio nazionale delle ricerche, eccetera).

Mentre prosegue la privatizzazione del mare e delle coste, la lottizzazione dei parchi nazionali e delle pinete, l'attacco al verde delle città, il proposto parco regionale si presenta, quale «infrastruttura pubblica primaria della zona industriale della valle del Basento», un modello di territorio protetto; esso potrà provocare un'inversione esemplare delle tendenze attuali, e la regione potrà uscire dalla fase di diletantismo e di approssimazione, per affrontare finalmente un'autentica politica del turismo e della natura.

Antonio Cederna
FINE

Medvedev clandestino in URSS

Mosca, 18 agosto. Un nuovo libro di Roy Medvedev circola clandestinamente nell'Unione Sovietica. Lo hanno dichiarato fonti dissidenti a Mosca precisando che nella sua più recente opera, intitolata *Socialismo e democrazia*, l'autore compie una vasta analisi delle istituzioni e degli aspetti politici della società sovietica.

Le fonti hanno precisato che il libro, che consta di sedici capitoli, viene fatto circolare in forma dattiloscritta, come avviene per le

opere di cui non è consentita ufficialmente la pubblicazione. Una copia sarebbe già stata fatta pervenire in Occidente.

Medvedev, assertore della tesi secondo cui lo stalinismo sarebbe ancora vigoroso in URSS, è autore di un libro sul periodo stalinista vietato nell'URSS ma pubblicato negli ultimi anni in Occidente. Medvedev non è stato ancora particolarmente disturbato dai servizi di sicurezza sovietici, i quali si sono limitati per ora a perquisire la sua abitazione.